

Marco Carlone

Binario Est

Bottega Errante Edizioni

Un lungo prologo, per niente balcanico

Sono seduto con le ginocchia che mi toccano quasi il petto nel corridoio di un vagone letto. È la notte del 26 dicembre sul serpentone infinito: l'Intercity Notte 1963 Milano Centrale-Siracusa/Palermo. Era il vecchio "Trinacria", quando ancora i treni di rango avevano un nome proprio, come quello di un amico che ormai si conosce bene. Una catena di carrozze che attraversa lo stivale sul filo dei binari. Parte dalla cattedrale italiana dei treni, Milano centrale, con le sue volte sempre griffate D&G o dedicate a qualche profumo di marca. Inizia il suo viaggio spalla a spalla con i *businessmen* armati di valigetta e «Sole24ore» che prendono la Freccia. Ma l'1963 è tutt'altro che una freccia. Quando mette il naso fuori dalle volte in metallo si lancia dritto nelle nebbie della bassa – anche se di nebbia oggi manco c'è l'ombra – e si dirige verso i binari ingrigiti della Lomellina. Pavia, Voghera, Tortona, poi si arrampica sui Giovi, le montagne che separano la Pianura padana dal mare. Il viaggio parte subito in salita, a meno di 150 chilometri dal punto di partenza, giusto per scaldare la gamba. Subito dopo è il mare ligure.

Piazza Principe è una stazione moderna ma d'altri tempi, con le sue tettoie in metallo eleganti e il soffitto in legno a cassettoni. Oltre il binario 20 un grande muraglione separa l'area ferroviaria dai quei quartieri tutti genovesi che si sviluppano in verticale sulle alture. Li posso solamente intuire, è buio pesto: si vedono i cordoni di lucine natalizie

accendersi e spegnersi, accendersi e spegnersi, accendersi e spegnersi ritmicamente. Il serpente riprende a correre lungo la costa – ma sono le 22.41, chi la vede? – entra ed esce da mille gallerie.

All'altezza di Santa Margherita Ligure rubo un frammento di discussione a uno studente siracusano, in fila per andare in bagno con lo spazzolino in mano. «Genova è una città da scoprire» dice all'amico con cui sta viaggiando. Il treno non dorme ancora, i suoi passeggeri camminano lungo il corridoio per ingannare la noia. Il vagone letto è un non luogo orizzontale, la verticalità non è ammessa. O sdraiati, o fuori, al massimo si aspetta di prender sonno nel corridoio appoggiandosi al finestrino e provando a indovinare cosa scorre al di là. Chi gioca al cellulare, chi chiama la mamma, chi si scazza perché in due qua non si riesce a passare, e allora quando senti arrivare il cuccettista ti devi spalmare sulla parete come un gecko. Il controllore sfilava le spalle al muro, ha il passo deciso di chi ormai ha preso le misure del mezzo, è in possesso dello spazio. Il treno notte è l'odore plastico del cuscino, quello un po' acidulo delle coperte di pile igienizzate, il fastidio del cafone che proprio non ce la fa a parlare piano nel corridoio, il pianto dei bambini che non vogliono saperne di stare fermi.

All'altezza di Chiavari due ragazzi, un siciliano e una milanese, hanno fatto amicizia. Si sono accesi una sigaretta alla stazione di Voghera – la regina delle scuse – e hanno attaccato bottone. Sembrano affiatati. Lei scenderà a Lamezia Terme, va a trovare una compagna di università. Lui raggiunge la famiglia a Catania, è uno studente lavoratore e ha dovuto fare i turni fino al giorno di Santo Stefano. Chissà se prima di Civitavecchia succederà qualcosa tra di

loro. Chiacchierano nel corridoio perché stanno in cuccette diverse, non sembrano intenzionati a rientrare.

Dopo La Spezia il treno rallenta, c'è un cimitero a bordo ferrovia, si vedono tutti i lumini uno di fianco all'altro, sembrano i puntini del gioco "Unisci i puntini". Mentre riprende velocità, vedo anche una macchina con i vetri appannati e due ragazzi dentro. Nel frame che mi regala il finestrino rubo ai birboni un movimento licenzioso.

Finita la Liguria, le luci si sparpagliano dietro il finestrino. A Carrara dei grandi fari bianchi illuminano i fianchi delle Alpi Apuane, là dove si estrae il famoso marmo di Carrara. A chiazze, si intravedono i corpi sventrati delle montagne, le loro interiora squadrate in blocchi di pregiato minerale. Che strano vedere questi posti di notte. Gioco a tracciare i profili delle montagne, mischiando immaginazione e ricordi. Probabilmente sono più grandi di come le sto disegnando. A Viareggio e Pisa sale una coppia di anziani, vanno a Siracusa, hanno sei trolley, c'è il figlio che li bacia. Intanto la confidenza tra i due giovani spasimanti aumenta, lui inizia a prenderla in giro con i soliti luoghi comuni sui milanesi: «Eh, voi al nord, sempre con 'sta nebbia... Adesso vedrai giù che sole». Lei spalanca un sorriso. Le quotazioni salgono, forse lui ce la farà tra Grosseto e Orbetello. A Pisa centrale scendono di nuovo a fumare, ma il capotreno inflessibile non concede loro più di tre tiri. E allora ecco il *refugium peccatorum* preferito da ogni fumatore del treno notte: l'intercapedine tra i vagoni.

L'intercapedine tra i vagoni è quel luogo mistico che è treno senza essere treno, sei dentro ma con due piedi fuori, ti sembra di poter fumare anche se no, non puoi fumare qua dentro. Ma forse si ha la speranza che quando il controllore passerà e ti coglierà in flagrante, chiuderà un occhio o